



La stanza dei libri

“L’ultima
erranza”
di Occhiato
torna
in libreria

di M. NUNNARI a pagina 46

“L’ultima erranza”, romanzo fiume di Giuseppe Occhiato pubblicato da Rubbettino

Il grande “semiconosciuto” della letteratura italiana

di MIMMO NUNNARI

Quando si parla dei romanzi di Giuseppe Occhiato, scrittore eccelso, benché semiconosciuto, originario di Mileto, in Calabria, scomparso a Firenze nel 2010, il pensiero corre a quel patrimonio immenso costituito da migliaia e migliaia di pagine paragonabile solo all’universo mondo di versi e prosa del messinese Stefano d’Arrigo. Le loro, sono opere, tanto grandiose e misteriose, quanto colme di domande sull’esistenza umana e sull’esilio culturale che non hanno mai avuto adeguata risposta e forse mai l’avranno; poiché è estremamente difficile comprendere per quali vie arcane il genio creativo agisca, inventando - come nel loro caso - linguaggi, composizioni e costruzioni di strutture semantiche sprigionate come un fuoco interiore allo stesso modo dei maestri di luce della pittura rinascimentale, di quegli immensi artisti che hanno usato pennelli e colori sulla tela, spinti da una potenza creativa misteriosa e senza limiti.

In D’Arrigo e Occhiato, la scintilla dell’ingegno è appunto uguale a quella dei grandi pittori, dei quali gli studiosi di storia dell’arte hanno esplorato la mente, oltre i capolavori.

Nei loro romanzi monumentali, Occhiato e D’Arrigo, esplorano i misteri della vita, attingono ai mondi-universo che li circonda-

no: ai miti, alle leggende, ai perimetri, geografici e umani, che con le parole traducono nel piacere immenso del racconto che, lungi dall’essere locale, riunisce tutta la tradizione narrativa dell’Occidente. D’Arrigo e Occhiato non si sono mai personalmente conosciuti, ma hanno in comune l’appartenenza agli stessi luoghi dell’anima dell’estremo Sud: confine tra Oriente e Occidente. D’Arrigo, messinese, è vissuto tra Cariddi e Scilla, un tratto di terra e di mare scelto da Omero per creare terribili mostri marini, specchio di reali pericoli e banco di prova per i navigatori che s’avventurano nell’universo fisico e in quello creato dalla sua opera letteraria immortale. Occhiato, nato a Mileto, ha il suo orizzonte un po’ più su, rispetto allo Stretto, nel Tirreno meridionale, in una striscia che s’apre al mare aperto e ha alle spalle storie e leggende di una terra colorata in cui si riflettono stelle, minotauri, incantesimi, dee e miti. Sono due destini incrociati o sovrapposti quelli di D’Arrigo e Occhiato, narratori non classificabili con facilità nei generi letterari tradizionali e tuttavia meritevoli di entrare a far parte di quel canone immortale della classicità, a cui nella letteratura viene riconosciuto un valore particolare ed esemplare.

Fatta questa premessa, con l’intento di accostare i due scrittori - il messinese e il miletese - diversissimi ma uguali, le cui opere

sono degne di figurare «ai piani alti della letteratura mondiale» (come sostiene l’autorevole storico e critico della letteratura Giuseppe Rando) ci soffermiamo su “L’ultima erranza”, il romanzo di Occhiato che Rubbettino ripubblica (pagine 364, euro 19) a distanza di anni dalla prima edizione del 2007, con la prefazione di Emilio Giordano, il critico letterario a cui si devono i maggiori studi sulle opere del miletese, e soprattutto il merito di averlo fatto emergere dai sotterranei in cui era relegato, in attesa che - com’è avvenuto per altri grandi narratori del passato - gli venisse riconosciuto il proprio valore. Cosa che sta avvenendo, anche se purtroppo tardi, a distanza di anni dalla sua scomparsa.

D’Arrigo, ebbe la fortuna di incontrare Elio Vittorini, che gli pubblicò un libro a puntate sulla sua rivista “Menabò”, e quell’incontro fu la svolta della sua vita. Poi, fu notato dalla Mondadori, che lo prese sotto contratto e gli pubblicò, dopo aver a lungo sollecitato la consegna del manoscritto, Orcynus Orca. La vicenda letteraria di Occhiato è diversa: lo scrittore, finché in vita, è rimasto totalmente nell’ombra; e il suo caso sembra dare ragione a quel malinconico Marcel Proust che nell’ultima parte del suo immenso romanzo: “Alla ricerca del tempo perduto”, scriveva: «I libri più grandi sono figli dell’oscurità e del silenzio, non della luce e delle chiacchiere».

Il romanzo-poemadi Occhiato



adesso più conosciuto è "Oga magoga. Cuntu di rizieri, di ori e del minatòtaro", pubblicato la prima volta nel 2000 da Editoriale Progetto 2000, un'esemplare casa editrice guidata dal coraggioso e appassionato Demetrio Guzzardi; poi, nel 2019, da Gangemi e più recentemente da Il Saggiatore.

Racconta dell'estate 1943 a Mileto e nei paesi limitrofi.

Narra di un mondo sottosopra, visto da un soldato che torna al paese e lo scopre terrorizzato dal "Minotauro misterioso riemerso dagli abissi del tempo; ma Rizieri Mercatante, questo il suo nome, è anche l'Ulisse che ritrova Itaca, e pure Teseo deciso a uccidere il mostro, ancora una volta, ed è Gesù Nazareno, che accetta serenamente i giorni della passione e della morte. Occhiato scrive avendo come modello Omero e lungo questi sentieri narrativi incontra il suo dirimpettaio sullo Stretto, Stefano D'Arrigo: il "monstrum" letterario del secolo scorso.

Il ritorno in libreria, adesso, di "L'ultima erranza", è la conferma - ed anche la giusta intuizione dell'editore Rubbettino - che Giuseppe Occhiato merita la consacrazione definitiva come uno degli autori italiani più importanti della letteratura contemporanea. La nuova uscita di questo terzo romanzo del miletese (successivo a "Carasace" e "Oga Magoga") in cui la ricerca della fede e delle ragioni dell'esistenza sono al centro della narrazione, è un passo decisivo verso l'auspicabile arrivo - definitivo - del momento di Occhiato, nel contesto culturale del nostro Paese, pur se il suo destino come romanziere sarà sempre quello di essere "nato postumo", per citare il Friedrich Nietzsche di "Ecce Homo": «Ci sono uomini che nascono postumi». La storia raccontata ne "L'Ultima erranza", narra di Rizieri Mercatante, ventitreenne vittima dei bombardamenti della guerra nel 1943 che, seppellito senza il conforto delle ono-

ranze funebri, non trova pace nell'aldilà; di suo padre, emigrato in Australia, che, per espiare la colpa di non aver fatto celebrare degnamente i funerali del figlio, ripristina l'antico rito che accompagnava i defunti con la sfarzosità e la grandiosità delle onoranze e di tutto l'insieme delle usanze e dei riti di un tempo, a cominciare dalla carrozza a cavalli; e di Filippo Donnanna - protagonista principale del romanzo - che torna a Mileto dopo una lunga assenza.

Aveva vissuto lontano al Nord, dove aveva lavorato come procuratore delle imposte. La storia ha inizio proprio con il suo ritorno definitivo a Mileto: «Tutto ebbe incigno con un ritorno, e il sole che transitava per l'ennesima volta su un'anima in penio, straviata e solagna. E c'era un cristiano, un certo don Filippo Donnanna, a cui quell'anima apparteneva...», è lo straordinario incipit del libro, in cui, già nelle prime righe, si annuncia la lingua del romanzo di iperbolica ricchezza semantica e lessicale: una lingua ragionata e vissuta - "mescidata" - che si nutre della nostalgia per

un mondo che non c'è più. Dopo "Lo sdiregno" e "Oga Magoga", quest'ultimo romanzo è la summa dei temi e dell'arte di Occhiato, la cui opera, come d'altre si nota in D'Arrigo, richiama narrazioni epiche, come "Moby Dick" di Herman Melville e "Lo cunto de li cunti"

di Giambattista Basile.

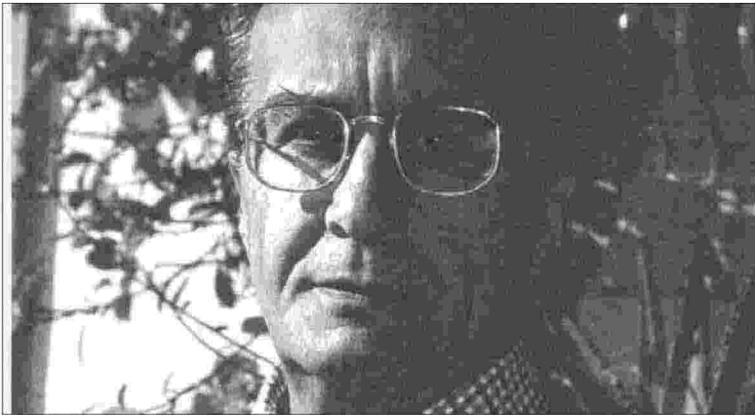
"L'ultima erranza" è opera comunque autonoma, rispetto alle precedenti, e imprescindibile, a conferma della grandezza di uno scrittore immenso, la cui creatività linguistica è sempre al servizio del raccontare romanzesco.

Occhiato è abilissimo a usare nei suoi libri il lessico dialettale miscidato: «Una lingua tormentata, un dialetto calabrese che si mischia, con veemente creatività, a un italiano dalle parole ben scelte e tempestose», ha scritto Giuseppe Currà sul «Corriere della Sera». Il dialetto Occhiato lo inserisce nel romanzo come un ricamo linguistico, in contesti che illuminano la struggente bellezza di un libro che partendo nella narrazione di luoghi periferici della Calabria: Mileto e dintorni, racconta il mondo, con i suoi misteri sull'esistenza: quella terrena e quella oltremondana.

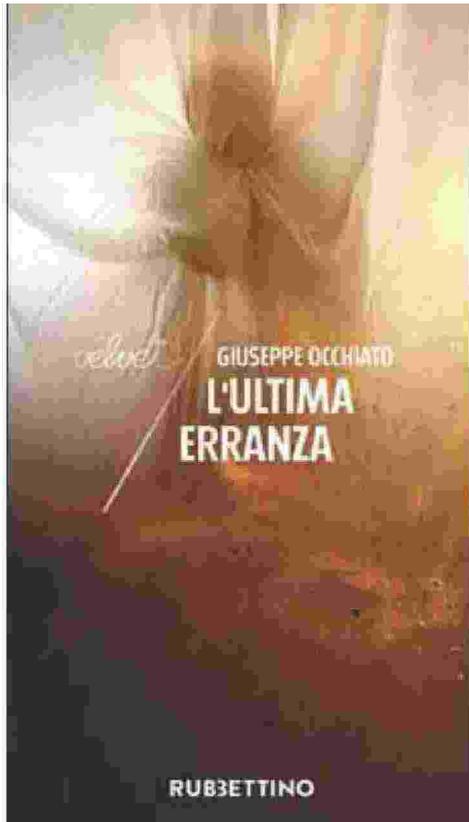
Donnanna, è l'io che da la "voce" al filo di un romanzo che lega smarrimento e angoscia a un nuovo inaspettato e gratificante orizzonte. L'erranza è il tratto d'unione dei personaggi del libro. S'intreccia nell'esistenza di Donnanna e in quella di don Natalino, il padre di Rizieri, che compie il suo tormentato viaggio verso la redenzione e il perdono, col funerale all'antica, per quel figlio colpevolmente abbandonato durante la sua infanzia. Occhiato, dopo il continuo, incerto, errare che fa compiere ai protagonisti del romanzo, individua l'unica possibilità di salvezza nell'amore e nelle pratiche della religiosità popolare, con Donnanna a cui l'amico prete don Nazareno Gullà spiega come la verità senza la fede è impossibile. Al termine del viaggio nel mondo sottano Donnanna si sente "squietato", ritrova - dopo aver molto errato tra partenze e ritorni - il cuore della civiltà, l'antica armonia, che regnava là dove una volta abitavano gli dei. Tornando a Mileto, ha ritrovato anche la bella Elena Garrì, donna di cui era anticamente innamorato, e decide di sposarla. Vicino a lei sta bene, non rimpiange il passato e i giorni che seguono sono come un dono sacro. Il recupero della tradizione che mescita religione e mito lo salva dal nulla in cui era precipitato. La morale di Occhiato nel romanzo è che non si può vivere



senza il senso del sacro e che non c'è altra scelta che affidarsi al mistero: l'anima in «penio, straviata e solagna», del Donnanna appena ritornato a Mileto, alla fine si trasforma e si acqueta, recuperando i colori e le forme del mondo, che stavano lì in quei luoghi da cui l'ex procuratore delle imposte si era allontanato e dove, tornando, ha potuto cogliere l'offerta di salvezza.



Giuseppe Occhiato (sopra); la copertina del suo romanzo "L'ultima erranza", pubblicato da Rubbettino (in basso)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.